

Appunti sulle api *Apis mellifera Ligustica* (Spinola, 1806)

Ho conosciuto Francesco, qui a Mesia, all'inizio del anno. Dopo aver parlato delle nostre attività che riguardano gli insetti mi ha chiesto di raccogliere alcune api per lui, così da poter scattare una delle sue foto giganti. Era primavera e le mie api avevano svernato con successo in un giardino alla Garbatella.

Ci siamo incontrati qualche giorno dopo a Porta Portese e mi ha dato tutte le cose necessarie: minuscoli tubicini di plastica riempiti con pezzetti di sughero e una bottiglietta di etere acetico, che avrei usato a piccole gocce per sopprimere e conservare l'insetto nel tubo. Il compito era ingannarli, poi catturarli con il tubo di plastica e poi restituirli a Francesco.

La prima sfida è stata ingannarli, perché di solito faccio di tutto per guadagnarli la loro fiducia, ma in questo caso era il contrario.

Lo so, come apicoltrice la mia posizione non è chiara: mi prendo cura di loro, ma gli tolgo anche il miele. Il miele è la loro riserva di cibo per il periodo in cui non ci sono fiori fuori dall'alveare. Tuttociò che voglio è che il superorganismo di cui mi prendo cura si fidi di me.

A marzo le temperature sono ancora basse, quindi la mia temperatura corporea era più alta, mentre mi posizionavo vicino all'ingresso dell'alveare, dove le preziose api invernali di lunga durata che vivono più a lungo arrivavano con un po' d'acqua o con del polline fresco per la nuova generazione di api.

Indossavo una tuta bianca da lavoro. Le api con le loro cestelle di polline mi atterravano sulle gambe, una alla volta, mentre io rimanevo immobile vicino all'ingresso dell'alveare.

A basse temperature si muovono lentamente, quindi catturarle con la provetta è piuttosto facile. In estate sarebbe molto più difficile.

All'interno del tubo c'era del sughero imbevuto con poche gocce di etere acetico in modo che subissero una morte delicata, lenta e, si spera, indolore. Ho catturato tre api con le cestelle di polline.

Sapendo che ogni ape era importante per l'alveare, soprattutto in quel periodo dell'anno, smisi di catturarle. Mi chiesi se ci fosse qualcos'altro che potessi fare.

C'è sempre la possibilità che le api raccoglitrici non tornino alla famiglia delle api, pensavo: gli uccelli le mangerebbero, o morirebbero per sfinimento, o nel caso in cui siano entrati in contatto con una sostanza tossica, come un pesticida, non troveranno la strada di casa.

A questo punto ho deciso di allontanarmi dagli alveari. Sono andata a controllare i cespugli di rosmarino in fiore, perché volevo evitare di trovarle all'ingresso dell'arnia.

La prima ape che ho visto tra i cespugli di rosmarino era un'ape carpentiere (*Xylocopa violacea* Linnaeus, 1758) con le sue ali viola scintillanti. Anche lei si muoveva lentamente.

L'insetto sembrava una regina, ma sapevo che era un'ape solitaria sopravvissuta da sola ai giorni bui e freddi.

Non ho esitato troppo, ho tirato fuori il tubetto e l'ho presa.

Ma quando ho sentito la vibrazione nelle mani, le ali che toccavano la plastica del tubetto, ho sentito come la vita si stesse liberando da quel maestoso insetto. Ho dovuto mettere via il tubetto e interrompere quello che stavo facendo.

Ho capito che non sarei mai diventato un entomologo, dato che non posso catturarle, nemmeno per scopi scientifici o artistici.

Amo le piccole cose della vita, compresi gli insetti. Amo anche gli animali solitari. Ma sono affascinata soprattutto dalla forma di vita dei superorganismi, dal modo in cui le api vivono per da milioni di anni.

Ciò che mi stupisce è quando c'è qualcosa di invisibile, una forza, un'energia che ha un impatto reale. Il superorganismo ha questo, più di una singola ape, più di un'ape solitaria, c'è un'altra dimensione e un altro scopo. Un altro potere. C'è una cosa che la gente si chiede fin dagli albori dell'apicoltura. Sono affascinata da questa energia.

Vorrei leggere una breve poesia di Luo Yin (833-909), poeta cinese della dinastia Tang.

Che si tratti di una cima montuosa o di una pianura ondulata,
produrre miele significa visitare ogni fiore in vista,
prendere d'assalto l'intero territorio.
A chi comandano,
per il piacere di chi lavorano così?

Sono affascinata dal ruolo delle api come intermediarie tra il mondo umano e quello non umano. Perché ogni epoca ha le sue tendenze: le api sanno esattamente come essere contemporanee e antiche allo stesso tempo.

Ciò che le distingue dalle altre specie di api solitarie è che producono miele in gran quantità in modo tale che altri possano raccogliere la preziosa sostanza e utilizzarla per sé.

Questo è noto a tutte le culture del mondo fino ad oggi, e ci sono più alveari di api mellifere in allevamento che mai, che svolgono il ruolo di lavoratrici globali. Il miele è consumato in tutto il mondo, è universale.

Il processo, la trasformazione, la traduzione, quando trasformano il nettare in miele, è un processo alchemico

Il processo ha qualcosa di alchemico, una trasformazione che non si riferisce solo alla trasformazione di materiali diversi, ma implica anche una trasformazione filosofica.

Nessun altro è coinvolto, a parte le api. Avviene al buio, all'interno dell'alveare.

Molti fattori influenzano la creazione del miele: le fonti di nettare, le condizioni meteorologiche, il materiale e le dimensioni dell'alveare, la conoscenza delle api, la cera d'api per le celle, lo stadio di sviluppo della famiglia, la conoscenza, la pazienza dell'apicoltore, le stagioni, il microclima dell'apiario, il vento...

Ogni miele ha una sua storia, ogni miele ha un ricordo. Ogni miele è una traduzione del paesaggio che circonda gli alveari. È una terza dimensione di ciò che vediamo. Mostra ciò che sta tra verticale e orizzontale. Siamo in grado di riconoscere un paesaggio dal sapore e di entrare in connessione con esso. Il miele crea la connessione. in inglese si chiama BOND

So che il miele è una sostanza viva. È una sostanza piena di attività, e questa attività ci nutre. È ciò che migliaia di singole api hanno raccolto per creare qualcosa di più grande della somma delle sue parti. Questo è uno dei tanti segreti del superorganismo.

Esiste un'energia cosmica che circonda gli alveari.

Qualcosa che creano, forse assorbono, ma sicuramente concentrano e condividono.

Un buon miele funge da sostanza portante per questa energia. Almeno per alcuni di noi, e sono felice di essere una di loro.